

QUESTA
ITALIA/5
IL SULCIS

Il reportage

RINALDO GIANOLA

INVIATO A CARBONIA

Le suore fendono la folla e accompagnano i bambini dell'asilo in prima fila, sotto al sindaco Torre Cherchi che parla ai suoi cittadini: «Ci vogliono spingere alla disperazione, ma la forza siamo noi, combattiamo in piedi perché difendiamo un diritto, non un privilegio». Davanti al municipio di Carbonia, in piazza Roma, ci sono tutti: gli operai, i cassintegrati, gli amministratori, gli artigiani, i commercianti, gli studenti, i preti, i gonfaloni dei comuni di Masainas e San Giovanni Serriu. C'è un'intera comunità solidale con i lavoratori dell'Alcoa in lotta per difendere il posto. I negozi hanno le saracinesche abbassate, in vetrina un manifesto: «Chiudo oggi per non chiudere domani. Comitato pro Portovesme».

Questo pezzo d'Italia non si vede al tg della sera, questa umanità sofferente si ritrova spontaneamente per esprimere con la presenza nella piazza principale della città il dolore e la paura per le fabbriche che chiudono, per il lavoro che scompare. C'è la speranza, o l'illusione, che se si sta tutti insieme sarà più facile uscire da questo lungo tunnel. E, tuttavia, c'è qualche cosa di incomprensibile e, allo stesso tempo, di sorpren-

Il sindaco

«Ci vogliono spingere alla disperazione, ma la forza siamo noi»

dente in questi gesti. Il confronto in campo è troppo sbilanciato, è ingiusto: da una parte c'è una potente multinazionale che ha 44 fabbriche in giro per il mondo e decide nella lontana Pittsburgh il destino dello stabilimento di Portovesme come fosse una semplice pedina su uno scacchiere planetario, dall'altra ci sono i lavoratori, con le loro famiglie, la piccola co-



Il Sulcis ieri. Quando non era iniziato lo sfruttamento su larga scala

Senza più nulla L'agonia e la rabbia nel deserto sardo

Carbonia, creata dal fascismo, doveva essere la riserva energetica nazionale. Ora tutte le miniere sono chiuse e il futuro dipende dalla «pietà» di una multinazionale. Alcoa, ma anche Eurallumina e Rockwool

munità che si ritrova come quando c'è un matrimonio o un funerale. Come si può vincere? La piazza invoca un aiuto per gli operai dell'Alcoa, ma da Roma arrivano brutte notizie, c'è chi ringrazia il Papa e Benedetto XVI si prende un applauso tanto caloroso che nemmeno in San Pietro potrebbe raccogliere.

Il parroco don Antonio, figlio di emigranti, parla a nome di tutte le parrocchie della zona, cita come una parabola una vecchia canzone della Premiata Forneria Marconi, *la carrozza di Hans*: «Il potente non capisce, si interroga perché la gente si lamenta, anche oggi molti potenti si interrogano perché i lavoratori, la gente si lamentano, non capiscono quale distanza c'è tra loro e noi...». Arriva lo studente Giuseppe, porta la solidarietà dei giovani,

difende «questa battaglia sindacale, ma per noi soprattutto morale». L'insegnante dell'Istituto tecnico Antonietta Melis spiega: «La crisi porta disperazione nelle famiglie, i giovani lasciano la scuola, purtroppo molti cercano di andarsene, fanno la valigia col rischio di tornare indietro delusi, per chi va a Torino o a Milano non c'è più la sicurezza di trovare un lavoro».

Carbonia, la sua gente, le sue ultime fabbriche meriterebbero un presente migliore, un futuro sereno. Questa è la città inventata dal fascismo per scavare carbone e rendere l'Italia indipendente nell'energia. La settimana prima il Natale 1938 Benito Mussolini si presentò carico di ambizione e di retorica: «Camicie nere, camerati, ingegnere-

ri, lavoratori nasce il più giovane comune del Regno d'Italia: Carbonia. Esso ha nel nome la sua origine, il suo compito, il suo destino e domani avrà nel suo stemma una lanterna da minatore. Sotto la pura scorza della terra l'immensa ricchezza dell'autarchico carbone italiano, non inferiore ai carboni stra-

Marco Greco

«Se chiude l'Alcoa è tutto finito, non si produrrà più nulla»

nieri, che si chiamerà Carbone Sulcis, attende le squadre dei minatori...».

Minatori ne sono rimasti pochi, quelli della Carbosulcis in mano al-